

Martedì 1 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Sempre più rischi per chi lavora di notte. I più colpiti sono gli addetti ai distributori, i tassisti e i conducenti dei mezzi pubblici

Cassa vuota, lo uccidono

Notti violente, l'ultima vittima è un benzinaio

ROMA. Il colpo era fallito, in cassa quel vecchio benzinaio non aveva nulla. E allora gli hanno sparato con rabbia e bruciapelo, una raffica mortale con la mitraglietta. Giorgio Pisperto, 65 anni, è l'ultima vittima del popolo dei dannati della notte, di quelli costretti a lavorare nelle ore in cui le strade diventano più a rischio. Ha fatto la stessa identica fine di altri sei addetti ai distributori di benzina nel corso dell'ultimo anno. Ma quella dei benzinaio non è l'unica categoria costretta a fare i conti con la violenza delle notti italiane. Tassisti e autisti delle aziende di trasporto pubblico sono le altre vittime prescelte da piccoli rapinatori e teppisti. Quando gli va bene ci sono insulti e pestaggi, come raccontano i voluminosi dossier delle loro associazioni di categoria.

Ma che non se la sarebbe cavata facilmente Giorgio Pisperto deve averlo

capito subito. Era da poco buio, domenica sera, quando due uomini sono arrivati nella stazione di servizio della Ip sulla statale che conduce a Montesano, in provincia di Lecce. Due uomini sono scesi da un'automobile di grossa cilindrata di colore scuro: uno si è diretto verso il chiosco della stazione di servizio, rovistando nei cassetti alla ricerca dell'incasso, mentre l'altro, imbracciando la mitraglietta, ha affrontato il benzinaio. L'uomo ha tentato di reagire, gli ha detto di andarsene che non aveva nulla, poi ha chiesto aiuto alla moglie, Maria Cazzato, che nel frattempo, presa dal panico, si era rifugiata in uno stanzone usato come deposito delle bombole di gas, a poca distanza dall'abitazione della coppia. Quello con la mitraglietta gli ha gridato di stare zitto prendendolo a calci e pugni mentre l'altro continuava a cercare i soldi dell'incasso. Ma non c'era

davvero una lira, i soldi infatti erano stati ritirati mezz'ora prima dal distributore. Quando hanno capito che il colpo era fallito quello con la mitraglietta ha cominciato a sparare. Il benzinaio si è accasciato al suolo ed è morto pochi istanti dopo. Gli assassini sono fuggiti con l'automobile e, una volta scattato l'allarme, sul posto sono accorsi i carabinieri della compagnia di Tricase, i quali hanno trovato sull'asfalto cinque bossoli di calibro 7.65. Nel corso della notte i militari hanno tentato di ricostruire la dinamica dell'omicidio ed hanno ascoltato la moglie della vittima, la quale però era in stato di choc e non è stata in grado di fornire elementi utili alle indagini; gli investigatori hanno anche interrogato un automobilista che poco prima aveva fatto benzina. Poi i militari hanno anche organizzato battute di ricerca nella zona ed hanno compiuto undici perquisizio-

nidomiciliari. Spesso i rapinatori che diventano così facilmente killer sono ragazzi giovanissimi, si fanno prendere dal panico alla prima reazione di fronte a un imprevisto. Ma tra gli ultimi casi c'è anche quello di un benzinaio vittima di un serial killer. Sull'autostrada dei fiori, in un'area di servizio nei pressi di Sanremo, viene ucciso durante una rapina il benzinaio Giuseppe Mileto. Nell'inchiesta è finito anche il serial killer della Liguria, Donato Bilancia, quello accusato di aver ucciso numerose donne, molte delle quali prostitute che hanno avuto la sfortunata di averlo come cliente. Un altro mestiere a rischio è quello del tassista. L'ultimo caso eclatante è stato un anno fa, nella tranquilla siena. Alessandra Vanni, 29 anni, una delle due tassiste donne della città toscana non è mai più tornata dal turno di notte. Fu trovata morta il 10

agosto nella sua auto abbandonata in una discarica di Castellina in Chianti. Molte persone l'avevano vista andare avanti e indietro portando clienti. Ma chi sia stato l'ultimo non si è mai saputo. Ma vittime delle notti violente non sono soltanto quelli costretti per lavoro a stare sempre in strada e quindi statisticamente più a rischio. Capita anche di starsene tranquillamente in strada con la moglie a mangiare un gelato e di finire nel mirino di due killer che sbragiano persona, come è successo qualche settimana fa a un signore di milano che è stato gravemente ferito. Peggio è andata a un impiegato delle poste, assassinato a sempre Milano sabato notte probabilmente per uno scambio di persona. L'unica sua colpa è stata di aver fatto una passeggiata notturna nel posto sbagliato.

Simone Treves

LA TESTIMONIANZA

Occhio all'aggressore

Le nottate dei «taxi driver»

ROMA. Aggressioni per pochi spiccioli. Benzinaio e tassista che fanno il turno di notte si aspettano il furto, la minaccia, il cliente con la pistola o con il coltello. È anche per questo che il servizio notturno dei benzinaio si è ridotto drasticamente nel corso degli anni e si sono diffusi tantissimo i self-service. Il dato della città di Firenze è emblematico. «Nel 1970 i benzinaio fiorentini che facevano il servizio notturno erano 84, nell'88 erano circa dodici, oggi ne è rimasto solo uno e a farlo sono io»: a parlare è Giuseppe Genivi, presidente nazionale della Faib. «Manteniamo il servizio per necessità, ma non so ancora per quanto tempo. È costoso e poco remunerativo, per pochi spiccioli dobbiamo pagare due persone. Uno fa la benzina, l'altro sorveglia». Il «secondo» controlla che non si avvicini qualche balordo pronto a tutto pur di raccattare poche lire. «Ogni impianto che fa il servizio di notte ha la cassa continua. I ragazzi devono imbucare le banconote da centomila lire. In più, i clienti sanno che questa cassa non si può aprire». Ma c'è chi rapina le poche banconote

che restano nel borsello e per quelle spara. In poco più di un anno di benzinaio ne sono stati uccisi sette. «I nostri uomini non hanno radio, spesso sono soli in un piazzale. Il rapinatore aspetta che non ci siano altre macchine e poi fa il colpo», continua Genivi. Per evitare i furti si potrebbe istituire di notte l'uso della carta di credito. «All'estero è uno strumento più diffuso, anche perché con la carta di credito non si fa solo benzina, si consuma al bar e magari si acquista un pullover. Inoltre abbiamo fatto i conti e non ci conviene, per una questione di lentezza negli accrediti consentire l'utilizzo delle carte di credito ci farebbe perdere nove lire per ogni litro di benzina erogato». Resta l'assicurazione. Con l'ultimo contratto i benzinaio hanno ottenuto dalle compagnie petrolifere una somma di trentamila lire a impianto per assicurarsi contro furti e rapine. «Se tutti i gestori si mettesero insieme si potrebbe ottenere anche una buona polizza. Ma l'assicurazione risarcirebbe il danno economico, non certo il valore delle vite umane».

I rilievi dei carabinieri alla pompa di benzina, in alto Giorgio Pisperto il benzinaio ucciso e, sotto, Masone

Caricato/Ansa

I PRECEDENTI

In un anno sei vittime

ROMA. Una rapina a un distributore di carburante che finisce con l'omicidio del benzinaio. Questi i precedenti degli ultimi due anni: 16 giugno '97. Salvatore Mangione, 50 anni, viene ucciso a colpi di pistola nel corso di una rapina in un distributore di Milano. Il 21 luglio '97 Gino Lazzarini, 49 anni, ha appena finito il suo turno nell'area di servizio dove lavora, sulla Firenze Mare. Viene aggredito da due persone che lo uccidono a colpi di spranga, gli rubano 700mila lire e l'auto con cui scappano. Il 26 agosto '97 domenica Marraudino, 32 anni, viene ucciso a bastonate da due uomini che avevano rapinato 1 milione e 2 mila lire dalla cassa del distributore dove lavorava a Policoro (Mt). - Nella notte di Natale del '97, viene ucciso durante una rapina Antonino Sciacca, 22 anni che stava finendo il suo turno notturno presso un distributore a Roma. 9 marzo '98. A Lonate Pozzolo (Va) viene ucciso a colpi di pistola Danilo Salarini, 62 anni. Bottino: 2 milioni. Il 20 aprile '98 sull'autostrada dei fiori nei pressi Sanremo, viene ucciso durante una rapina il benzinaio Giuseppe Mileto.



L'INTERVISTA

«Un disprezzo per la vita che fa paura»

Il capo della polizia, Masone: «Ma non c'è un'escalation generalizzata»

DALL'INVIATO

LECCE. «L'allarme sociale causato da episodi come quelli di Milano e Tricase è giustamente alto; non vedo però una escalation generalizzata di episodi di estrema violenza non commisurata alla natura dei reati nel corso dei quali vengono commessi». Il capo della polizia, il prefetto Fernando Masone, commenta così, a margine del vertice leccese sui problemi dell'immigrazione clandestina in Puglia, le notizie dei feroci omicidi apparentemente gratuiti o quasi delle ultime ore. «Questi due efferati omicidi sono avvenuti per coincidenza quasi nelle stesse ore, ma purtroppo le statistiche criminali registrano una quota più o meno costante di episodi di questo genere nel corso del

l'anno». Masone non aggiunge altro come valutazione dei casi, ed è comprensibile il riserbo in materia del capo della polizia, una figura istituzionale che non può certo apertamente ammettere che a due anni dal 2000 una certa quota di questo genere di reati è di fatto da considerare inevitabile. Dall'esperienza di questi anni, a che genere di comportamenti criminali si associano esplosioni di violenza ferocia di questo genere? «È difficile tracciare un quadro unitario, non si può dire che siamo in presenza di un fenomeno. Si tratta di singoli episodi tra loro anche assai diversi: stando alle prime notizie sugli avvenimenti di queste ultime ore, da un lato abbiamo un agguato condotto alla cieca che colpisce una persona estranea, dall'altro

Questi delitti si combattono solamente controllando il territorio



senso di sicurezza di ognuno...»

una rapina degenerata in omicidio al primo accenno di reazione della vittima. Direi che l'unico dato unitario risiede nella particolare efferatezza dei comportamenti di questi delinquenti, che sparano e uccidono apparentemente senza troppe remore; né è possibile trarre conclu-

sioni generali che ad esempio associno questo tipo di delitti all'assunzione di sostanze come droghe o alcool». È questo che spaventa i cittadini, che forse temono, più ancora della criminalità organizzata, queste forme di microcriminalità che incidono pesantemente sul senso di sicurezza di ognuno...» «In primo luogo è bene cominciare a scendere anche nel linguaggio di ogni giorno, a partire da quello dei mezzi di informazione, questi episodi dal concetto di microcriminalità: qui non siamo di fronte allo scippo, al furto d'auto o in casa, siamo di fronte ad altro, in particolare a un disprezzo per la vita umana che fa giustamente paura». Cosa possono fare allora le forze dell'ordine per contrastare questo genere di reati e per tranquillizzare i cittadini? «È chiaro che purtroppo questo genere di reati si combatte non tanto con l'intelligence (che pure è necessaria specie per tenere sotto controllo il mercato clandestino delle armi), quanto piuttosto con il controllo del territorio, un compito nel quale tutte le forze di polizia sono impegnate, con risultati, va detto lusinghieri: la presenza capillare di presidi territoriali e pattuglie sulle strade è un grande deterrente per questo tipo di criminalità. In particolare poi vengono tenuti d'occhio obiettivi sensibili come possono es-



sercizi commerciali (bar, distributori di carburante eccetera) aperti di notte e più esposti al rischio di rapine che possono degenerare in episodi di violenza ancora più grave».

Luigi Quaranta

De. V.

La moglie del cantante ottiene il silenzio dello staff sanitario

Battisti malato, il trionfo della privacy

«La legge ci impedisce di dare notizie»

MILANO. Che cosa ha Lucio Battisti? Lo sappiamo ma non possiamo scriverlo. Lo sappiamo perché la tutela della privacy è solo un debole paravento che non può far argine al flusso di indiscrezioni che una vicenda di questo genere suscita. Non possiamo scriverlo perché la famiglia dell'interessato ha esplicitamente chiesto riservatezza e perché questa richiesta è tutelata da una legge e dal codice etico di ogni giornalista che si rispetti. Fine del discorso.

E fine anche di un assedio che dura da sabato, ma che non ha fatto arretrare di un centimetro la veste che da vent'anni tutela la riservatezza di Lucio Battisti. Ci riferiamo a sua moglie, la signora Grazia Letizia Veronese, che in questi giorni è sempre rimasta al suo fianco. Possiamo dire che ha vinto la sua battaglia e che neppure in questa circostanza la cronaca ha potuto far breccia nella vita privata della sua famiglia.

È lei, che già domenica scorsa,

quando ormai la notizia del ricovero del marito era di dominio pubblico, ha chiesto il silenzio stampa. Una formula insolita applicata alle circostanze. Una richiesta che in genere si fa solo per sequestri di persona, quando qualunque indiscrezione può danneggiare le indagini e mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. È inutile chiedersi se in questo caso era proprio necessario: Grazia Letizia Veronese ha sapientemente costruito attorno a questo mito degli anni settanta l'immagine di un uomo senza volto. Che senso aveva oggi una riapparizione pubblica, che in nessun modo avrebbe ricordato quel mito? Meglio il silenzio. Meglio il ricordo di un Lucio Battisti sempreverde e indistruttibile come le sue canzoni.

leri la direzione dell'ospedale, per bocca della sua massima autorità, il direttore generale Franco Sala, ha cortesemente invitato cronisti, fotografi e telecamere a «togliere l'assedio» a smobilitare. Rivol-

gendosi ai giornalisti ha espresso apprezzamento per il modo con cui hanno svolto finora il loro lavoro. «Comprendiamo le vostre buone intenzioni - ha detto - e ci rendiamo conto che non si tratta di curiosità morbosa. Ma c'è una legge che tutela la privacy dei pazienti e comprendete che noi non possiamo dare notizie. Per questo ha proseguito - vi preghiamo di allentare la pressione, perché in questo momento ci sono 500 ricoverati in questo ospedale, che ogni anno accoglie 35 mila persone. Il nostro è un lavoro difficile e non vorremmo che fossero distolte energie destinate invece alla cura dei pazienti». Prima di accettare di parlare con la stampa aveva premesso: «patti chiari, nessuna domanda. Mi limiterò a fare una dichiarazione». Poi ha parlato, per dire che non poteva dire nulla. Che dire? Grazie direttore e scusi il disturbo.

Susanna Ripamonti

Iniziativa della Sinistra giovanile per salvare la vita di un giovane italoamericano

«Rocco è innocente, salviamolo»

Accusato di avere ucciso la fidanzata, è stato condannato a morte negli Usa. L'esecuzione è fissata per il 28 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

SIENA. Incatenato e chiuso in gabbia come una bestia. Isolato e costretto a mangiare cipolle. Non è la storia di un ostaggio in mano all'Anonima sequestri, ma quella di Rocco Derek Barnabei, l'italoamericano condannato a morte dal tribunale della Virginia con l'accusa di aver ucciso il 23 settembre del '93 la fidanzata Sarah Winosky. La notizia è arrivata dagli Usa durante un dibattito telefonico organizzato dalla Sinistra giovanile alla Festa provinciale dell'Unità di Siena, terra probabilmente di origine del condannato a morte.

In collegamento dall'America, Jane Barnabei ha lanciato un disperato appello per salvare la vita del figlio ed evitare che si ripeta un caso O'Dell. Servono soldi, tanti soldi per tentare di riaprire il processo. Ci vogliono 20.000 dollari per effettuare l'esame del Dna sul sangue trovato nell'auto degli ex coinquilini di Rocco. Potrebbe essere la prova schiacciante della sua innocenza. Un mese fa Rocco è

stato trasferito nel carcere di Waverly in Virginia. Ufficialmente per motivi di sicurezza. Il sospetto dell'associazione Nessuno tocchi Caino e della redazione di «America oggi», il più diffuso quotidiano destinato agli italoamericani, è che sia in atto un tentativo di spezzare ogni legame con l'Italia. Rocco ha la miseria di un'ora d'aria alla settimana e può trascorrere in una gabbia di circa un metro e mezzo per quattro. Intorno gira costantemente un gruppo di carcerieri con cani al guinzaglio. Il resto del tempo Rocco lo passa nella sua cella per molte ore è costretto all'umiliazione dei ferri ai polsi e ai piedi. «Il cibo che danno in carcere a mio figlio ha raccontato con la voce straziata dall'angoscia Jane Barnabei - basterebbe appena per un bambino. Posso mandargli 25 dollari al mese e con questi soldi lui riesce a comprare solo delle cipolle». Intanto l'impegno dell'Italia si sta allargando. La Sinistra giovanile raccoglierà le firme - a Siena sono state 1.700 - in tutte le feste dell'Unità, Bologna compresa. Chi vuo-

le testimoniare la sua solidarietà e conoscere tutta la storia può collegarsi con il sito Internet www.sienanews.it che sta seguendo la vicenda fin dall'inizio. Tutti i 36 sindaci della provincia di Siena sono mobilitati per rintracciare nelle anagrafi comunali notizie sugli antenati di Rocco e quindi ufficializzare le sue origini italiane. A quel punto, è l'impegno di Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione dei Democratici di sinistra, sarà inoltrata in Parlamento una procedura accelerata per ottenere la cittadinanza italiana. Ma soprattutto servono i soldi, non per la parcella di Alan Dershowitz, una leggenda della legge americana (fra i suoi clienti più famosi, O.J. Simpson, Klaus von Bulow, Christian Brandt), che si è già offerto gratuitamente per la difesa, ma per pagare investigatori e analisi che serviranno a dare forma compiuta a tutti gli indizi emersi dopo la condanna a morte. A tale scopo è stato aperto un conto presso la Banca di credito Cras, n. 23490, codice Abi 8885, Cab 14200.0, causale «Sal-

viamo Rocco Barnabei», intestato alla Sinistra giovanile di Siena. C'è tempo fino al 28 settembre, data dell'esecuzione. La giornalista Gianna Venturini ha elencato i sospetti che fanno pensare a un tragico errore della giustizia americana: il giudice che ha emesso la condanna è stato rimosso perché giudicato anti italoamericano; dagli esami sulla macchina di Rocco non si sono riscontrate tracce organiche appartenenti a un cadavere (la fidanzata fu trasportata morta dalla sua casa fino alla spiaggia); reperi organici, giudicati compatibili con il gruppo sanguigno della giovane, sono invece stati rinvenuti da un detective sull'auto dei coinquilini. La vettura stava per essere venduta da un concessionario d'auto usate. Uno dei coinquilini, David Wirthe, lo stesso che la sera del 23 settembre del '93 invitò Rocco a fuggire perché ricercato dalla polizia, pochi giorni fa è stato condannato per violenza su una giovane donna.

Federico Monga